

LA FORMAZIONE DELLE PAROLE GRECHE

Il greco, come il latino e l'italiano, è una **LINGUA FLESSIVA**, cioè impiega largamente elementi morfologici (cioè parti del discorso) variabili, come i nomi, gli aggettivi, i pronomi e i verbi, che possono mutare o precisare il loro significato attraverso l'aggiunta di elementi mobili.

Alla base di tutte le parole variabili c'è una **RADICE**, cioè quell'elemento mono o bisillabico irriducibile che costituisce il **nucleo semantico** (=significativo, da σῆμα = segno) di base: la radice è in genere comune a più parole, che si differenziano attraverso gli **AFFISSI**, cioè elementi aggiuntivi, che ne precisano il significato. Gli affissi possono precedere (**PREFISSI**) o seguire la radice (**SUFFISSI**), ma anche inserirsi al suo interno (**INFISSI**).

A) I **prefissi** più comuni sono preposizioni o avverbi dal significato autonomo che possono spesso essere usati anche da soli (διὰ "per", σύν "con", ὑπέρ "sopra", ὑπό "sotto", ἐν "in", εὖ "bene" ecc.): essi modificano il significato della radice apportando il loro proprio valore semantico. Si parla in questo caso di **parola composta**.¹

Diverso è il discorso per prefissi come il raddoppiamento e l'aumento, impiegati per distinguere un tempo verbale dall'altro: essi non hanno valore semantico autonomo, ma vengono semplicemente impiegati come elementi distintivi per indicare la collocazione cronologica o l'aspetto dell'azione.

Es.: βάλλετε ("gettate": indicativo presente, senza aumento) / ἐβάλλετε ("gettavate" indicativo imperfetto, con aumento ε-).

B) A differenza dei prefissi i **suffissi** non sono mai impiegati da soli e non hanno un significato a sé stante, ma contribuiscono fondamentalmente non solo a definire la categoria morfologica della parola stessa (verbo, nome, aggettivo), ma anche il suo preciso significato, modificando quello della radice. Attraverso suffissi da una radice si può creare una parola che indica colui che compie l'azione espressa, l'azione attiva o passiva, la qualità e il luogo dell'azione stessa. Ad esempio dalla radice λογ- che indica il parlare si forma il nome λογεῖον («parlatorio») con il suffisso -ειο- utilizzato per formare nomi di luogo. Altri suffissi creano diminutivi, o termini indicanti origine o discendenza.

I suffissi possono direttamente legarsi alla radice (**suffissi primari**) creando una parola primitiva (radicale), ma possono legarsi ai suffissi di una parola già esistente per originarne una derivata da essa (**suffissi secondari**). Ad esempio dalla radice παιδ- (bambino) attraverso il suffisso primario -ευ- (che indica azione) deriva il verbo παιδεύω (educo); da questa parola attraverso l'unione di suffissi secondari derivano l'aggettivo παιδευτικός ("educativo"), il sostantivo παιδευτής ("maestro") ecc..

In particolare i nomi derivati da un verbo si chiamano **deverbativi** (λύω "sciolgo" → λύσις "soluzione"), i verbi derivati da un nome **denominativi** (δίκη "giustizia" → δικάζω "giudico").

C) Gli **infissi** si possono considerare essenzialmente per lo più elementi eufonici (εὖ=bene; φωνή=suono), che favoriscono semplicemente la pronuncia della parola stessa, ma a volte cooperano con i suffissi per distinguere un tempo verbale.

La radice unita agli eventuali affissi costituisce il **TEMA** della parola stessa: se non vi sono affissi si parla allora di **tema radicale (tema = radice)**.

¹ Anche in greco, come in latino ed in italiano esistono **parole composte** non solo con prefisso + tema nominale o verbale, ma anche con due temi nominali (nomi o aggettivi) o con tema verbale + tema nominale (e viceversa): in questi casi non è più possibile definire il primo elemento come prefisso. Es.: κακοήθης ("di cattivo carattere" da κακός "cattivo" e ἥθος "carattere"= aggettivo + nome), λογόγραφος ("scrittore di discorsi" da λόγος "discorso" e γράφω "scrivo").

Alcune **radici** dette **apofoniche**, presentano nella parole da esse derivate **variazioni nella lunghezza o nel timbro della vocale (APOFONIA)**; tali variazioni, presenti anche negli elementi nominali (aggettivi e nomi), hanno importanza soprattutto nella coniugazione verbale per distinguere un tempo dall'altro.

In particolare **i due tipi fondamentali di apofonia sono**

- L'APOFONIA QUANTITATIVA (detta anche **allungamento organico**), cioè l'opposizione fra un **grado medio** o normale con **vocale breve**, un **grado forte** o allungato con **vocale lunga** (a volte c'è anche un grado zero o ridotto senza vocale).

Ad esempio il verbo φαίνω ("mostro"), con tema radicale apofonico φᾶν / φην, utilizza al presente il grado medio (φαίνω), ma all'aoristo il grado forte (ἔφην).

- L'APOFONIA QUALITATIVA, che si presenta per lo più come l'opposizione fra un **grado medio** (o normale) con **vocale ε**, un **grado forte** (o pieno) con **vocale ο**, un **grado zero** (o ridotto o debole) con **scomparsa della vocale**.

Ad esempio il verbo λείπω, con tema radicale apofonico λειπ / λοιπ / λιπ, utilizza al presente il grado medio (λείπω), ma nel perfetto il grado forte (ἔλοιπα) e all'aoristo II il grado debole (ἔλιπον).

La parola è per lo più conclusa dalla **DESINENZA**, un elemento che precisa il **caso**, cioè la funzione logica (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo), il **genere** (maschile, femminile e neutro), il **numero** (singolare, plurale e duale) delle forme nominali, o la **persona** di quelle verbali.

Tra tema e desinenza si può collocare un suffisso vocalico detto **VOCALE TEMATICA**, che caratterizza alcuni modelli di declinazione e coniugazione.

In greco abbiamo **due declinazioni tematiche**, cioè la I (con vocale tematica α) e la II (con vocale tematica ο) e **una coniugazione tematica**, cioè quella dei verbi in -ω (con vocali tematiche ο/ε), ma anche **una declinazione** (la III) e **una coniugazione** (verbi in -μι) **atematiche**, in cui le desinenze si uniscono direttamente al tema senza vocale tematica.

Dal momento che la desinenza spesso si fonde con la vocale tematica (e talora anche con il suffisso precedente) tanto da non potersi più distinguere, è opportuno spesso considerare come un tutt'uno la **TERMINAZIONE** (o uscita), cioè **l'intera parte variabile della parola** nel corso di una declinazione o una coniugazione, includendo non solo la desinenza ma anche la vocale tematica (o il suffisso) precedente.

Prendiamo ad esempio il verbo περιλαμβάνομεν (abbracciamo). Alla base vi è il tema radicale apofonico λαβ/ληβ, legata al concetto di "prendere". In particolare questa forma verbale si compone di:

περί (prefisso=attorno)+ λαμβ (radice λαβ, con infisso nasale μ) + αν (suffisso proprio del presente di alcuni verbi con radice in consonante) + ο (vocale tematica) + μεν (desinenza). In questo caso la terminazione sarà costituita da -ομεν.

Riassumendo. La **radice** è l'elemento significativo minimo comune a più parole: esse si differenziano per gli affissi (**prefissi, suffissi ed infissi**) che unendosi alla radice formano i **temi** delle parole, cioè l'elemento stabile che racchiude il loro significato. Queste possono variare in genere, numero, funzione, tempo, attraverso la presenza di **desinenze** che si uniscono al tema. Quando la desinenza si fonde con la conclusione del tema, allora parliamo più genericamente di **terminazioni** per distinguere la parte concretamente variabile della parola. Oltre alla presenza di prefissi e suffissi, in greco un ulteriore elemento di variabilità è dato dall'apofonia, cioè dalla variazione della qualità, cioè del timbro, di una vocale (**apofonia qualitativa**) o della sua quantità, cioè della sua lunghezza (**apofonia quantitativa**).